Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In IX pagina

Tumulti nel Pakistan per il passaggio del Cascemir all'India

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In II pagina

I genitori e i fratelli della Montesi parleranno sull'origine del pediluvio?

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 27

DOMENICA 27 GENNAIO 1957

LA CRISI del centrismo

Le condizioni per una crisi del governo «centrista» ci sono, e in abbondanza, e se in febbraio la crisi potrà essere evitata sarà solo perché nessuno dei gruppi di maggioranza sa bene come uscirne. I contrasti, le incertezze, gli equilibrismi che di nuovo si sono manifestati nel superstite schieramento «centrista» non sono occasionali, ma dimostrano il persistere — sia pure in condizioni mutate — di quella crisi generale che non è mai stata superata dal lontano 1953.

Il ministero delle partecipazioni statali doveva nascere, come tutti sanno, nel quadro di un indirizzo economico-politico che si combinava con certe finalità antimonopolistiche attribuite al piano Vanoni, con una nuova politica dell'IRI, con una impostazione statalistica della legge petrolifera, ecc.; la decisione di istituire questo ministero nacque, del resto, sulla scia della rivendicazione democratica del distacco delle aziende di Stato dalla Confindustria. Ora i casi sono due: o socialdemocratici e repubblicani vogliono una politica antimonopolistica, e la D.C. resta fedele a certe sue impostazioni, oppure no. Questa alternativa resta identica prima o dopo il congresso socialista, e prima o dopo tale congresso la nomina di Gava o di Togni o di altro equivalente personaggio alle partecipazioni non cambierà di significato. Non è dunque chiaro che PSDI e PRI hanno una posizione quanto meno ipocrita, e che la coalizione «centrista» nel suo complesso non trova accordo su questo problema perché non ha una politica da esprimere, ma solo un coacervo di contraddizioni da sanare?

Così è per i patti agrari, dove da una soluzione o dall'altra che si dia a questo problema dipende una scelta di indirizzo che è decisiva per lo assetto economico-sociale nelle campagne, e per lungo tempo. Così è perfino per i grandi problemi connessi all'eventuale mercato comune europeo, che non si capisce come possano essere affrontati da una maggioranza di interessi eterogenea come quella «centrista».

Se socialdemocratici, repubblicani, «terze forze», e insieme ad essi i settori meno chiusi della D.C., o magari il governo «centrista» come tale, volessero realmente perseguire un indirizzo economico e politico democratico o anche di semplice ammodernamento delle strutture nazionali, come vanno assicurando, problemi come quelli delle partecipazioni statali o dei patti agrari non presenterebbero nessuna difficoltà di soluzione. Socialdemocratici e repubblicani, in particolare, avrebbero ogni motivo per favorire — con chiara e coraggiosa iniziativa politica su questi problemi — quell'incontro che dicono di auspicare con il congresso socialista. Invece si guardano bene dal farlo, restano infognati nel «centrismo».

Quanto alla D.C., eccola ripresentare il penoso «dualismo» tra la segreteria fanfaniana e la direzione del governo, a riprova che neppure questo grosso partito ha ritrovato una qualche chiara piattaforma politica e un indirizzo economico univoco da riproporre al paese. Il rinvio dei problemi sul tappeto a dopo il congresso socialista non significa concretamente nulla, né per Segni né per Fanfani, se non forse un espediente per poter poi riversare su altri, siano i socialdemocratici o magari i socialisti, la responsabilità di questa o quella soluzione reazionaria. Vero è che Fanfani pensa anche di poter superare una crisi del «centrismo» — delle cui miserie egli è pure il principale responsabile — con la misura extracostituzionale di elezioni anticipate. Ma, a ben vedere, Fanfani avrebbe più motivo di temere una simile avventura che non motivo di sperarne successi, ed è solo dalla pochezza dei socialdemocratici e dei repubblicani che egli ricava oggi il vantaggio di occultare l'insufficienza della sua politica.

Il fatto che la «chiarificazione» nello schieramento di maggioranza sia stata rinviata a dopo il congresso socialista, se ha un significato, ha semmai quello di accentuare le responsabilità di questo congresso. La crisi della maggioranza, la incapacità dei gruppi minori e dei socialdemocratici in specie di darsi una politica coerente, l'involuzione cauta ma sicura della D.C., confermano infatti la necessità di spezzare il superstite schieramento centrista, e in pari tempo confermano che ciò può avvenire solo muovendo da posizioni che nulla possono avere in comune con quelle di coloro che nel «centrismo» restano impantanati fino all'ultimo, senza neppure saper delineare un inizio, un abbozzo di alternativa politica.

Il fatto che socialdemocratici, repubblicani o democristiani siano in queste condizioni, neppure in grado di impostare una coerente politica delle partecipazioni statali o una decente riforma dei patti agrari, non si spiega che con la discriminazione ideologica e politica anticomunista, e quindi antisocialista, che li imprigiona. Rifiutando conseguentemente una larga partecipazione di massa all'elaborazione della politica nazionale, non riescono neppure a realizzare quel pallido riformismo che predicano. Ciò non fa che dimostrare come solo una più larga unità a sinistra possa provocare la crisi del «centrismo», e farne uscire soluzioni democratiche. Non è un caso che il riaffiorare di tale crisi nei suoi veri termini e nella sua tipica alternativa — apertura a sinistra o immobilismo e involuzione clericale — coincida con una progressiva ripresa dell'iniziativa comunista nel Parlamento e nel Paese, e con il riaffiorare di problemi concreti la cui giusta soluzione coincide, volere o no, con il programma dei comunisti.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO IL BILANCIO 1957-58

Le spese militari aumentate di altri 56 miliardi dal governo

Il deficit è stato ridotto di 67 miliardi, ma ciò si è ottenuto solo mediante artifizi contabili - Diminuiscono le spese sociali e produttive - Gli impegni della NATO

Un forte aumento delle spese militari e una contrazione delle spese sociali e produttive costituiscono gli aspetti di maggior rilievo del bilancio preventivo per l'esercizio 1957-'58 approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri. Il bilancio presenta una sensibile riduzione del disavanzo ottenuta per altro, come si vedrà, mediante veri e propri artifici contabili.

Le cifre fornite alla stampa dal ministro del bilancio Zoli al termine della seduta del governo riguardano soltanto le spese e le entrate della parte effettiva, mentre nulla è dato sapere ancora sul movimento di capitali: per cui l'ammontare reale del deficit dello Stato non è ancora noto. Le cifre della parte effettiva, confrontate con quelle del bilancio precedente, sono le seguenti:

	'57-'58	'56-'57
Entrate (miliardi)	2.849	2.647
Uscite (miliardi)	3.053	2.918
Deficit (miliardi)	204	271

Come si vede le entrate risultano accresciute di 202 miliardi, le uscite risultano accresciute di 135 miliardi, il deficit risulta ridotto (sempre per la sola parte effettiva) di 67 miliardi.

Come ha potuto il governo, nonostante il forte aumento delle spese, presentare un bilancio di previsione che comporta una contrazione del deficit? La risposta sta naturalmente in quei 202 miliardi in più di entrate previste. Poiché il governo ha ripetuto ancora una volta di non avere intenzione di applicare nuove imposte, l'aumento delle entrate dovrebbe derivare soltanto dall'incremento del reddito nazionale e da un miglioramento dei sistemi di accertamento e di riscossione tributaria. Come si vede si tratta di dati puramente ipotetici e, data l'entità della cifra globale, assai ottimistici. Si ha cioè la chiara sensazione che il Consiglio dei ministri abbia voluto puntare propagandisticamente su una diminuzione del disavanzo fidando sul fatto che i bilanci preventivi sono pubblici mentre i bilanci consuntivi rimangono in genere avvolti nelle nebbie della clandestinità.

Il ministro Zoli ha tenuto comunque a precisare che la riduzione del disavanzo «avrebbe potuto essere di gran lunga più notevole fino ad aggirarsi sui cento miliardi, se non si fossero dovute affrontare le ultime conseguenze dei provvedimenti relativi al trattamento dei dipendenti dello Stato»: quasi che il trattamento economico dei pubblici dipendenti, del resto ancora largamente insufficiente, derivante dall'applicazione della legge delega, non rappresentasse un preciso obbligo di cui il governo era da tempo perfettamente a conoscenza.

Per quanto riguarda la spesa, come si è detto, l'aspetto che più colpisce è il nuovo, drastico aumento delle spese militari. In conseguenza degli impegni assunti dal governo italiano in sede NATO, le spese militari del bilancio che nel '54-'55 ammontavano a 462 miliardi, nel '55-'56 a 487 e nel '56-'57 a 516, sono salite quest'anno a ben 572 miliardi con un incremento dunque di 56 miliardi rispetto all'anno scorso. I maggiori oneri sono dovuti alle spese per il mantenimento delle truppe americane in stanza in Italia, al pagamento di commesse belliche, all'esecuzione delle cosidette infra-strutture (attrezzature militari, impianti ecc.).

Mentre gli stanziamenti bellici crescono, diminuiscono ancora, per esplicita ammissione del ministro del bilancio, gli stanziamenti sociali e produttivi. Non si conoscono ancora le cifre relative ai singoli dicasteri, tuttavia la discussione che si è sviluppata in seno al gabinetto sul bilancio del ministero del Lavoro è sufficientemente rivelatrice. Le cose sono andate così. Il Consiglio dei ministri aveva già praticamente terminato i propri lavori, ma mancava ancora il benestare del ministro Vigorelli di cui era atteso il ritorno dall'estero. Nel tardo pomeriggio, appena rientrato dal Lussemburgo, Vigorelli si è recato al Consiglio dei ministri dove i colleghi lo hanno messo di fronte al fatto compiuto. I «tagli» operati negli stanziamenti del suo ministero dovevano essere però talmente drastici che Vigorelli ha elevato, per forza di cose, qualche protesta. La riunione del gabinetto si è di conseguenza riaperta e si è protratta per quasi un'altra ora e mezza. Ma infine una riduzione delle spese sociali e produttive è stata sancita.

Il Consiglio dei ministri ha anche deciso che l'emissione dei buoni del tesoro novennali non superi quest'anno la cifra di cento miliardi di lire. Con questa operazione si chiuderà la serie delle emissioni dei buoni novennali e verrà soppressa ogni ulteriore autorizzazione ad emettere durante l'esercizio '57-'58 nuovi buoni del tesoro. Il Consiglio dei ministri ha infine iniziato l'esame delle conclusioni della commissione Sturzo diretta alla soppressione di tutte le gestioni fuori bilancio.

I lineamenti del bilancio di previsione '57-'58 saranno illustrati domani pomeriggio alle 16,30 in una conferenza stampa dal ministro del Tesoro Medici.

I comizi di oggi

Avranno luogo oggi una serie di manifestazioni celebrative per il 36. anniversario della fondazione del PCI. Diamo l'elenco dei principali comizi:

MONZA: on. G. Amendola; BIELLA: sen. Colombi; TORINO: on. Ingrao; SAN VITO AL TAGLIAMENTO (Udine): senatore Pellegrini; PISTOIA: Romagnoli; SASSUOLO (Modena): sen. Terracini; GENOVA RIVAROLO: Adamoli; AVELLINO: Alinovi; CUNEO: Barcà; CASERTA: sen. Bosi; CHIETI: Mammuccari; SESTRI LEVANTE: on. Natta; AOSTA: Noberasco; POTENZA: on. Giuliano Pajetta; LECCO: Proserpio; RIETI: Reichlin; APRILIA (Latina): Robotti; TERAMO: on. Sacchetti.

Iniziano oggi anche le manifestazioni per il XXXVI anniversario della fondazione della Federazione giovanile comunista italiana. Ecco l'elenco dei più importanti comizi indetti per oggi: a PALERMO parlerà Lucio Lombardo Radice; a CAGLIARI, Renzo Laconi; a COMO, Lauro Casadio; a VENEZIA, De Lazzari; a CALTANISSETTA, Pintacuda; a BITONTO, Damiani; a NISCEMI, Angello; a PONTEDORO, Polara; a CARBONIA, Spiga.

L'ambasciatore Zellerbach è giunto ieri a Roma

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, James Zellerbach, è giunto alle 17,55 di ieri all'aeroporto di Ciampino, accompagnato dalla moglie. Erano a riceverlo all'aeroporto il commissario per il turismo Romani ed il vice-capo di gabinetto di Martino.

SMENTITE DAL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA LE VOCI CORSE A VENEZIA

Non ci sarà una inchiesta sulle accuse di Carnelutti a Sepe

Nel corso della seconda udienza, il difensore di Piccioni aveva accusato il presidente della sezione istruttoria di avere interrogato Polito tenendo una pistola sul tavolo

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 26. — Gli ambienti giudiziari veneziani stamane sono stati messi a rumore da una notizia esplosiva: è circolata difatti la voce che un procedimento era stato promosso dalla magistratura a proposito della grave accusa rivolta dal prof. Carnelutti contro il presidente della sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma, dott. Sepe. Com'è noto, il difensore di Piero Piccioni, commentando una frase dell'interrogatorio subito da Polito, aveva gridato che nel corso della seconda udienza Sepe avrebbe interrogato lo accusato tenendolo sotto la minaccia di una rivoltella.

Si diceva, stamane, che la richiesta era pervenuta direttamente da Roma alla Procura generale del Tribunale di Venezia. Questa sera la notizia non trovava però conferma negli ambienti giudiziari veneziani. Lo stesso dott. Palminteri — P. M. al processo Montesi — ha dichiarato di non essere a conoscenza del fatto.

Più netta la smentita giunta da Roma. Negli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia la notizia è stata dichiarata priva di fondamento.

A. P.

Il prof. Francesco Carnelutti, primo difensore di Piccioni

Contro le manovre un processo pulito

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 26. — *Pochi fra coloro che venerdì mattina assisterano alla quinta udienza del processo Montesi erano preparati al colpo. Quando Anastasio Lilli, con la sua voce un po' becera, cominciò a rispondere per le rime a Montagna e successivamente accusò l'avvocato Bellavista di averlo invitato, tramite un familiare, ad addossarsi ogni colpa, chè «tanto si trattava di omicidio colposo e con tre anni di carcere se la sarebbe cavata», nell'aula del tribunale si avvertì qualcosa come una scarica elettrica. Rumoreggiò il pubblico e ci fu anche un tentativo di applauso, subito represso (strano uditorio, questo di Venezia; freddo, quasi annoiato, durante le prime udienze, è andato lentamente scandandosi e solo ora, fuori delle Fabbriche Nuove, hanno cominciato a formarsi i capannelli). Tacquero imbarazzati gli avvocati. Si agitarono i giornalisti, abbandonando per un attimo il loro professionale scetticismo. La musica del guardiano di Capocotta aveva avuto note inattese.*

* * *

I preparatiri della difesa non erano campati in aria, ma aderivano a quelli che, sia pure non pubbblicamente, venivano indicati come i cardini sui quali avrebbe poggiato il processo: rivalutazione senza riserve dell'operato della polizia e delle autorità; giustificazione della parte avuta dal sottogoverno nella dolorosa vicenda; attacco a fondo contro coloro che avevano avuto il coraggio di affondare il bisturi nel bubbone, vale a dire contro la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma e contro i carabinieri.

L'ultima preoccupazione sembrava essere quella più strettamente giudiziaria — la presunta responsabilità di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Francesco Saverio Polito — su cui ovviamente, per rispetto al collegio giudicante, nessuno si sentirebbe in grado (e noi meno degli altri) di interloquire. Si sarebbe cercato, insomma, con ogni mezzo, di forzare la mano, trasportando il dibattimento su un terreno politico e sulle questioni di fondo che l'«affare» ha chiamato in causa, per cercare di s m o n t a r l o come una diabolica macchinazione di parte.

Le prime udienze hanno avuto questa impronta. Polito è stato mandato allo sbaraglio, con la consegna di dire il maggior male possibile del presidente Sepe, come espressione di quella rivolta della pubblica moralità che ha fatto esplodere lo scandalo. Ha esordito accusando il magistrato di aver usato nei suoi confronti ogni sorta di costrizioni morali e materiali, fino a rasentare il ridicolo. Egli, che è stato il questore del «caso» Egidi, di Salici e Catelli, dei funzionari maneschi e delle confessioni ottenute grazie alla fattiva collaborazione delle manciate di sale in bocca, ha avuto il coraggio di menare scandalo per essere stato interrogato per 18 ore complessive nel corso di cinque regolari interrogatori, scaglionati lungo diversi mesi. Ha concluso insinuando che Sepe avrebbe alterato i verbali di quegli stessi interrogatori.

A Polito ha fatto da tamburo maggiore il prof. Carnelutti, un docente di diritto, esponente dei più chiusi circoli cattolici veneti, di cui è nota la sparata a proposito degli interrogatori che il dottor Sepe avrebbe condotto con l'ausilio di una rivoltella.

Per q u a n t o riguarda le combutte esistenti in certi attissimi uffici, accusati e difensori, anzichè evitare di parlarne, hanno fatto il possibile per sottolinearle. Piero Piccioni «non si è stupito per nulla» di trovare nell'anticamera della più alta autorità di polizia del paese, un uomo di cui non potera non conoscere le marachelle Ugo Montagna ha avuto accenti sublimi nel ricordare la sua amicizia con Pavone e nel descrivere la sua dimestichezza con il prefetto Mastrobuono, con il figlio dello onorevole Spataro e con altri cospicui personaggi. Per ben due volte, nel corso del suo interrogatorio, egli ha acce

ATTRAVERSO LA INCLUSIONE DEI TERRITORI AFRICANI NEL «MERCATO COMUNE»

Mollet invita i governi della CECA a sostenere i colonialisti francesi

Il primo ministro socialdemocratico suggerisce una riunione dei presidenti del Consiglio dei "sei" a Parigi - Intensificata attività dei patrioti in Algeria dove si lamentano altre diecine di morti

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 26. — Viene ufficialmente confermato dalla presidenza del Consiglio che Guy Mollet ha fatto pervenire ai capi di governo d'Italia, Germania occidentale, Belgio, Olanda e Lussemburgo, un invito per una conferenza a sei destinata a risolvere le controversie ancora esistenti sul «mercato comune», e in special modo quelle relative all'inclusione dei territori d'oltremare francesi nel mercato stesso.

Come si ricorderà, il presidente del Consiglio francese aveva già accennato a questa possibilità nel corso del dibattito parlamentare sul progetto affermando che «l'integrazione dei territori d'oltremare è una questione di così vasta portata politica da giustificare un incontro a sei al più alto livello».

L'incontro in questione, secondo fonti governative, dovrebbe avvenire a Parigi fra il 13 e il 23 febbraio.

Altre fonti commentano stasera la decisione governativa, mettendola in relazione con le notevoli difficoltà incontrate a Bruxelles dai ministri incaricati di dare un volto definitivo al trattato. Si dice, a questo proposito, che le divergenze circa l'integrazione dei territori d'oltremare erano scontate in partenza e che la precipitosa convocazione di Mollet potrebbe far pensare ad altri ostacoli non previsti.

Resta il fatto che l'integrazione dei territori africani, cioè la formazione del complesso «eurafricano», come l'ha definito Mollet, è senza dubbio il problema più difficile da risolvere, perchè impegna la politica e le economie dei cinque paesi contraenti in una operazione di cui i termini sono appena noti.

Integrazione dei territori africani, allo stato attuale del loro sviluppo politico, vuol dire prima di tutto accettare di dividere gravi responsabilità di carattere coloniale. La Germania, da tempo, ha fatto sapere che i suoi gruppi finanziari non sono disposti ad alcun investimento finchè la Francia non avrà risolto i problemi dei suoi rapporti con i territori africani. Investire capitali in Algeria, per esempio, vuol dire perderli a breve scadenza. Anche l'Italia ha avanzato numerose riserve, più che giustificate, se si pensa che l'inclusione dei territori afrinani nel mercato comune dovrebbe avvenire rispettando queste garanzie base richieste dal governo francese: 1) uguale accesso dei manufatti dei paesi contraenti sui mercati africani, ma con precedenza per quelli francesi; 2) obbligo per i sei paesi di eseguire investimenti di capitali negli stessi territori, e in misura da stabilire proporzionalmente; 3) obbligo ancora di acquistare di preferenza i prodotti dei territori d'oltremare francesi.

Un grande paese esportatore di agrumi come l'Italia, per esempio, può vedersi limitate le esportazioni verso la Germania dato che questa, a sua volta, dovrebbe, di preferenza, acquistare i prodotti africani. E ancora: l'Italia, che da poco s'è liberata dai fardelli coloniali, dovrebbe nuovamente investire capitali in territori che, prima o poi, per un processo evolutivo inarrestabile, reclameranno la loro indipendenza.

Politicamente, poi, l'Europa intera sarebbe chiamata a reprimere questi movimenti nazionali per mantenere l'Africa nel mercato comune, magari contro la sua volontà

E non citiamo qui che alcuni degli aspetti del problema. La conferenza dei sei capi di governo, a ogni modo, non potrà non chiarire i termini reali degli accordi in base ai quali i territori d'oltremare dovrebbero integrare il mercato comune europeo.

AUGUSTO PANCALDI

Drammatica tensione in Algeria

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 26 — Le notizie che giungono dall'Algeria, lasciano trapelare con sufficiente chiarezza l'atmosfera densa di drammaticità che regna in tutto il territorio. L'Algeria, in vista del dibattito all'ONU, si trova alla vigilia dello sciopero generale indetto dal Fronte di liberazione nazionale. Manifestini distribuiti clandestinamente questa mattina nei quartieri popolari di Algeri, annunciano la decisione del FLN di anticipare a lunedì l'inizio della protesta anticolonialista.

La città sta vivendo ore di grande tensione. Gli odii si acuiscono e sfociano sempre più in atti sanguinosi da ambe le parti. La collera delle popolazioni musulmane è una marea che monta a vista d'occhio, alimentata dai massicci preparativi militari ordinati dal generale Massu. Più di 5000 soldati francesi presidiano Algeri. Le bocche dei cannoni e delle mitragliere dei carri armati sono puntate sui quartieri musulmani e popolari. E' una situazione gravida di incertezza e di pericoli, che potrebbe segnare l'ora di una spaventosa carneficina solo che la mano innervosita di un soldato prema più del necessario il grilletto di una mitragliatrice.

Tutta la stampa parigina non si nasconde la gravità di questi momenti. Secondo *France - Soir* il dispositivo di repressione è stato rafforzato ancora una volta stanotte. Da domani le strade di Algeri e della regione circostante saranno sottoposte a coprifuoco e la circolazione vi sarà impedita dalle 18 di sera alle 6 del mattino. Tutte queste misure da stato d'assedio, sembra abbiano sortito l'effetto contrario. La reazione dei patrioti si è fatta più rabbiosa e più precisa nel colpire il nemico colonialista.

Sempre da Algeri viene ufficialmente annunciato che un addetto europeo dell'Arsenale, ora in stato di arresto, sarebbe l'autore dell'attentato effettuato una settimana fa contro la sede della decima regione militare.

Non meno drammatico, il clima politico che si respira nella capitale francese. Lasciando Parigi per New York, il ministro degli esteri francese Pineau ha dichiarato, ieri sera, ch'egli difenderà «per tutto il corso del dibattito l'incompetenza delle Nazioni Unite a proposito del problema al-

A. P.

(continua in 8. pag. 9. col.)

L'arresto di una spia americana in Ungheria

BUDAPEST, 26. — Oggi pomeriggio, il portavoce della presidenza del Consiglio della Repubblica popolare ungherese ha tenuto una conferenza stampa per i giornalisti ungheresi e stranieri sulla attività del servizio spionistico americano e della Germania occidentale in Ungheria e sulla loro partecipazione alla preparazione della rivolta. Ai giornalisti è stato presentato un agente della organizzazione spionistica americana e della organizzazione Gehlen, un ex ufficiale hortista il quale per molti anni sarebbe stato al servizio di questa organizzazione nel cosiddetto reparto ungherese con sede a Salisburgo. Il nome di questo agente è Visnej Sandor. Arrestato presso la frontiera austriaca il 9 dicembre, il Sandor avrebbe rivelato tutti i dettagli della organizzazione di cui faceva parte.

LE CONCLUSIONI DEL COMPAGNO SCOCCIMARRO AI LAVORI DELLA C.C.C.

Costituite le sette sezioni di lavoro della Commissione centrale di controllo

Santhià e Camilla Ravera eletti nella segreteria operativa - Respinto il ricorso di Eugenio Reale

La prima riunione della Commissione centrale di controllo si è conclusa venerdì sera dopo un ampio e approfondito dibattito sul rapporto del compagno Scoccimarro e sulla relazione del compagno D'Onofrio. Hanno preso la parola: Scotti, Schiapparelli, Ravagnan, Rita Montagnana, Robotti, Vaia, Amadesi, Ravera, Terenzi, Sbandati, Pirastu, Roveda, Santhià, Picolato, Vergani, Lampredi. Hanno presentato interventi scritti: Anna Grasso, Cirri, Gaddi e Picciotto.

Gli intervenuti si sono dichiarati d'accordo, in linea generale, con il contenuto del rapporto Scoccimarro e della relazione D'Onofrio. L'ampio dibattito è servito a chiarire gli equivoci che potrebbero sorgere, in taluni compagni, da una malintesa comprensione dei compiti e delle funzioni della C.C.C., anche rispetto ai compiti e alle funzioni del C.C. Alcuni intervenuti hanno approfondito dei rapporti fra la Commissione centrale e quelle provinciali; certi difetti, manifestatisi in queste ultime, sono stati posti in luce perchè si giunga ad una rapida correzione

Sono pure state ampiamente discusse le proposte, avanzate da D'Onofrio a nome della presidenza, sul numero e sulle funzioni delle sezioni di lavoro. Al centro del dibattito è stato anche il problema dello sviluppo dei quadri operai. In proposito, sono state avanzate molte proposte concrete. E' stata inoltre dibattuta la questione del controllo politico sulle pubblicazioni di Partito, nel momento in cui si fa sempre più vivo e profondo il confronto delle idee e delle esperienze in seno al movimento operaio internazionale.

Ha concluso il compagno Scoccimarro, esprimendo un giudizio positivo anzitutto sul dibattito, il quale dimostra che l'attuale C.C.C. è all'altezza dei compiti che le sono stati affidati. Non vi sono state obiezioni alla impostazione ed allo orientamento politico esposto nella relazione: questo è d'altra parte naturale perchè quella relazione rispecchia con assoluta fedeltà la Dichiarazione programmatica e le tesi politiche votate dal Congresso. Perciò non sarebbe necessario tornare sulle questioni politiche, se in questa discussione non si fossero inseriti anche i nostri avversari, con il commento e gli appunti apparsi su diversi giornali, dal *Popolo* al *Corriere della Sera*.

Ad essi dobbiamo una risposta. Anzitutto ci si chiede una spiegazione: che cosa significa la nostra affermazione che le libertà democratiche esprimono una esigenza da far valere anche oltre i limiti della Costituzione? Significa che il rispetto di quelle libertà può e deve essere mantenuto anche per la realizzazione di riforme socialiste, oggi non previste e che perciò vanno oltre i limiti della Costituzione. Significa che, se per questo fosse necessario rivedere o sviluppare la Costituzione, questa revisione deve farsi con metodo democratico, secondo la procedura che la stessa Costituzione prevede per la sua revisione.

In definitiva, quella revisione può farsi e quelle riforme possono attuarsi quando la maggioranza del popolo abbia democraticamente espresso questa volontà. Ma, dice il *Popolo*, qui c'è un inganno perchè voi contemporaneamente affermate che «le libertà democratiche non sono un dato assoluto e immuta-

(continua in 8. pag. 7. col.)

Il dito nell'occhio

Sorprese

«I generali tedeschi impiccati a Norimberga — *scrive il Secolo* — sarebbero molto sorpresi, se venissero autorizzati a tornare sulla terra, trovando il loro collega generale Speidel a comandare le truppe atlantiche in Europa».

Purtroppo, però, il permesso non è concesso. Si potrebbe però autorizzare il generale Speidel ad andare ad informare lui, di quel che è accaduto, i generali suoi colleghi

Il fesso del giorno

«Tutta una manovra è in atto da tempo, per sviare una larga parte degli elettori dallo indirizzo scelto nelle passate elezioni e che ha chiaramente indicato nel Partito Nazionale Monarchico la nuova grande forza dello schieramento politico italiano». *Dal Corriere della Nazione.*

ASMODEO